

ANNO VII • N°1/2
2025

MAGAZINE

50 MILA VOLTI

77

Periodico di OSA
Operatori Sanitari Associati





LA QUALITÀ DELL'ASSISTENZA PASSA ANCHE DALLA CURA NELLA SCELTA DEI DISPOSITIVI.

Dai propri impianti situati a Calcinate (BG), dotati di ambienti a contaminazione controllata, Mediberg progetta e produce dispositivi medici in un'ottica di qualità totale, rivolgendosi ai più importanti poli ospedalieri e alle principali realtà sanitarie italiane.

Abbigliamento sterile, prodotti di medicazione, telerie, set chirurgici e pacchi procedurali complessi, nonché dispositivi medici monouso per la sala operatoria: il know-how acquisito in 40 anni di attività permette a Mediberg di comprendere le esigenze più specifiche degli operatori sanitari, offrendo soluzioni accurate e personalizzate per ogni esigenza tecnica, organizzativa e logistica.

La Cooperativa OSA, da tempo, ha scelto Mediberg per i dispositivi sanitari monouso, progettati ad hoc per le esigenze dell'assistenza domiciliare.

 **MEDIBERG®**
progettiamo salute



Le nostre storie, la nostra storia

Il filosofo Byung-Chul Han spiega con formidabile efficacia come «i racconti rendano possibile l'emergere di una comunità».

I quarant'anni in cui la cooperativa OSA ha attraversato la storia del Paese – affiancandosi in forma sussidiaria al Servizio Sanitario Nazionale – sono anche i quattro decenni in cui ha aggregato persone in una piccola grande vicenda di lavoro e incontrato persone in una altrettanto significativa vicenda di salute.

Questa tessitura, che è in definitiva l'alleanza tra professionisti sanitari e pazienti, tra assistenti e assistiti, è la narrazione autentica di OSA che in

piccolo proviamo a riprodurre su questo magazine: un patrimonio di inestimabile valore che, giorno dopo giorno, ha consentito che una comunità crescesse, si consolidasse, guardasse al futuro con ragionevole serenità.

Ciascuna delle «nostre» storie è il tassello di quel mosaico in divenire che costituisce la nostra storia. E che rivendichiamo come ragione fondante del nostro stare insieme, assistendo donne e uomini, vecchi e bambini, fragili e malati, sempre dalla stessa parte, sempre dalla loro parte.

Giuseppe Florio



SOMMARIO



GIORGINO
CHE SORRIDE AL DESTINO

6



LA VITA DI ANDREA

8



MAURO NON SI È SPEZZATO

12



COME UN FRATELLO

14

50MILAVOLTI "

I GIOCHI DI LORENZO

18

QUANDO L'ASSISTENZA È UNA STORIA D'AMORE

22

CREDITS

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimiliana Ilari

DIRETTORE EDITORIALE
Giuseppe Florio

REDAZIONE

Francesco Valentini - caporedattore,
Massimiliano Zaccagnini, Greta Baldini
Fabio Cavallari (collaboratore)

**PROGETTAZIONE GRAFICA
E IMPAGINAZIONE**

Azzurra Longo

DIREZIONE CREATIVA
Massimiliano Zaccagnini

**SEDE LEGALE E DIREZIONE
GENERALE OSA**

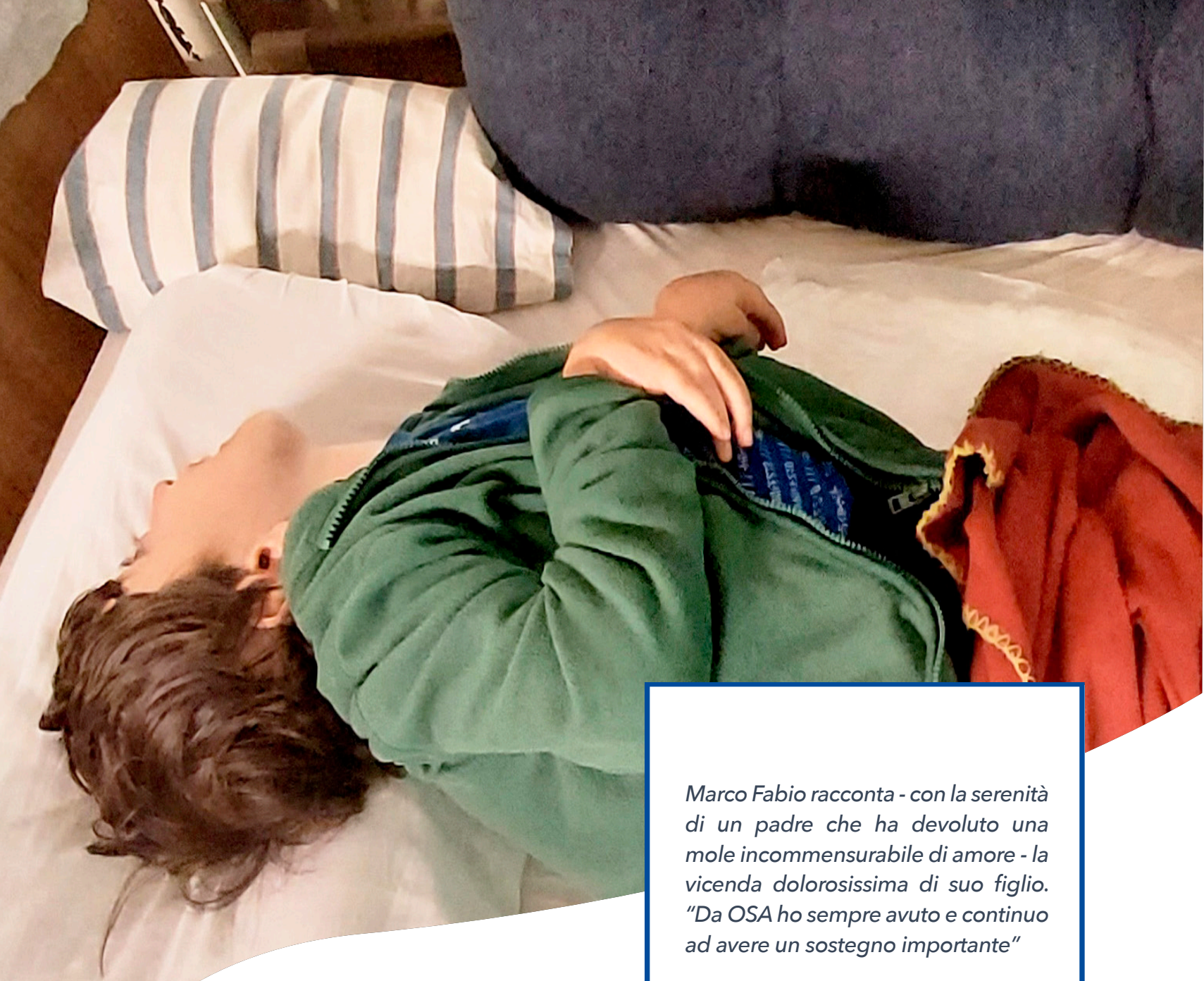
Operatori Sanitari Associati
soc. coop. a.r.l.

Via Lucio Volumnio, 1 | 00178 Roma
T. +39 06.710661
www.osa.coop • info@osa.coop

STAMPATO NEL MESE DI GIUGNO 2025
PRESSO LA TIPOGRAFIA PRINTJOB
DI ROMA • REGISTRAZIONE TRIBUNALE
DI ROMA n.171 del 20/10/2015

PROGETTO EDITORIALE **comunica**

UFFICIO COMMERCIALE: Alessandro Manella | a.manella@comunica.it



Marco Fabio racconta - con la serenità di un padre che ha devoluto una mole incommensurabile di amore - la vicenda dolorosissima di suo figlio. "Da OSA ho sempre avuto e continuo ad avere un sostegno importante"

6

GIORGINO

”

CHE SORRIDE AL DESTINO



**Le nostre storie,
la nostra storia.**

Inquadra il QR Code e guarda
l'intervista a Marco Fabio

La giornata comincia incerta nel quartiere di Vigna Clara: a più riprese un sole timido si ritrae e poi riaffaccia, alternandosi alla pioviggine. Papà Marco Fabio, prevedendo l'acquazzone che di lì a poco sferzerà i palazzi impettiti sul viale alberato, prende la decisione di non mandare Giorgino a scuola.

Da dietro occhi vispi, vividi, pieni di vita Giorgino dischiude la bocca in un sorriso che è suo e solo suo. Avrebbe tutti i motivi per avercela col destino e invece al destino sorride: all'età di quattro mesi - era un neonato florido, sanissimo - è stato trafitto da un ictus devastante, aggravato dall'abnorme ritardo di un'ambulanza invischiata nel traffico della Capitale. La diagnosi rintocca spaventosamente: "tetraparesi ipertonico-distonica con gravi esiti di encefalopatia post-emorragica".

A quasi 16 anni di distanza da quel giorno, in questa mattina di maggio Giorgino è rannicchiato in una posa innaturale nel letto della sua cameretta. Pareti immacolate, dettagli color pastello, un'enorme specchiera a filo, tanti peluche per una stanza che

potrebbe ospitare un ragazzino felice nella bella casa borghese di una famiglia felice. Invece, Marco Fabio racconta - con la serenità di un padre che ha devoluto una mole incommensurabile di amore - una vicenda dolorosissima, che avrebbe spezzato anche Atlante.

Oltre tre lustri di dedizione assoluta, fino allo scorso anno condivisa con mamma, scomparsa in pochissimo tempo per un cancro; dieci interventi neurochirurgici, il primo per asportare l'opercolo del cranio; in mezzo, un lungo percorso di complicata gestione clinica e altrettanto impegnativa assistenza domiciliare. "Questa è una fase molto delicata, negli anni Giorgino ha avuto una lenta progressiva deformazione del suo fisico, ora che sta crescendo va monitorato con grande attenzione perché la gravissima scoliosi rischia di compromettere la funzione respiratoria. Dalla cooperativa OSA ho sempre avuto e continuo ad avere un sostegno importante, c'è una squadra di operatori che viene a casa e che lo ha seguito costantemente, affrontando tutta l'evoluzione della sua malattia, ogni necessità. Io mi sono sempre sentito aiutato, anche perché ho regolarmente un contatto con loro e insieme riusciamo a superare gli ostacoli che via via affiorano. Tutto procede nella giusta direzione".

Le iridi cerulee di Marco Fabio non perdono l'orizzonte: "Mio figlio è da sempre e sarà per sempre la mia assoluta missione primaria".

A un certo punto, un suono quasi impercettibile viene tradotto da papà: "Non vede ma ci ascolta, sente la vostra presenza e così richiama l'attenzione". E allora viene voglia di dirgli che gli vogliamo un gran bene anche noi.

Giuseppe Florio



LA VITA DI ANDREA

A Tarquinia lido, litorale a nord di Roma, da due anni l'assistenza domiciliare di OSA si prende cura di lui con 4 OSS e una fisioterapista. Tra loro anche sua sorella Dania, professionista socio-sanitaria che lo segue da sempre



Andrea ha 47 anni e da 8 non parla più, sussurra. Quando era poco più che un dodicenne la distrofia muscolare lo ha costretto su una sedia a rotelle. La diagnosi è arrivata nel periodo delle elementari e già i passi, i movimenti iniziavano a farsi incerti, affaticati. Tanto da obbligarlo a stare seduto per ore dopo essere rientrato da scuola. "La prima carrozzina per me è stato un colpo al cuore, per lui invece una festa. Finalmente poteva muoversi da solo", racconta mamma Alessandra. Inesorabile, la malattia ha stravolto la vita di Andrea e quella di chi gli sta intorno. Ora è scandita dal respiratore e dalla PEG che gli consente di nutrirsi. Presa in consegna e custodita dai professionisti di OSA che di lui si prendono cura 11 ore al giorno in questa villetta sul lido di Tarquinia, a nord di Roma, dove

vive insieme a sua madre. Dal 2023 il servizio di assistenza domiciliare della cooperativa qui ha messo in campo una squadra con 4 operatori socio-sanitari e una fisioterapista, a cui si affiancano gli infermieri del servizio A.D.I.A.I. dell'ospedale Santa Rosa. Nel gruppo c'è Dania, 53 anni, sorella maggiore di Andrea, che a dirla bene, di suo fratello se ne occupa da tutta la vita. Il fatto che da due anni sia anche un'OSS in forza ad OSA è quasi una storia nella storia. "Non è cambiato molto", ammette, "assisto Andrea da sempre". Da sempre e per sempre dalla stessa parte. Dania accompagna suo fratello nelle passeggiate a vedere il mare, al bar, in questo pezzetto di mondo che ora aspetta l'estate ma che d'inverno regala la tranquillità dei posti di vacanza fuori stagione.







Ad Andrea e alla sua famiglia, agli operatori di OSA, alla cagnolina Minnie, a tutti in questa bella casa a due passi dal lungomare va benissimo così. Soprattutto perché Tarquinia significa vita. Alessandra si è trasferita qui nel 2015 da Tolfa, paese che si arrampica sopra a Civitavecchia, che non è montagna ma nemmeno mare. E che per suo figlio aveva il sapore di un esilio. "Era come se fosse un'eremita là", dice, "era complicato fare tutto quando stavamo lassù". Lassù, proprio 10 anni fa, Andrea ha avuto anche una polmonite grave che ne ha pregiudicato ulteriormente le condizioni di salute. E allora basta. Sua madre ha deciso di trasferirsi ed eccola, eccoci qui. Dania abita non molto distante. "Usciamo anche in pieno inverno", ricorda, "anche se fa freddo, Andrea non rinuncia al suo giro". In giro ci va anche con gli altri OSS, tra cui Fabio. Uno che è riduttivo definirlo un bravo professionista dell'assistenza domiciliare, tanto è capace di ascoltare, comprendere, interpretare le

parole sussurrate di Andrea. Ci vogliono pazienza e sensibilità. Ci vuole il sorriso che Fabio consegna tutti i giorni al suo "quasi amico", come lo chiama lui. "Ho imparato con le parolacce", scherza su. "All'inizio è stato difficile, ora siamo in sintonia. Bisogna stare in silenzio e leggere le labbra, ascoltare. Alla fine, ci capiamo". Cappellino, profumo, occhiali da sole e via a vedere il mare, a prendere un cappuccino, un aperitivo. Fabio si coccola Andrea con quella complicità forte, cementata da anni di quotidianità. Che è cura, ma anche relazione e vita vera, fatta di leggerezza e battute. Si prende cura di lui in pratica da quando ha smesso di parlare, ancor prima di lavorare con OSA. E Andrea ha preteso di essere accudito da Fabio quando poi è entrato nell'équipe di assistenza domiciliare coordinata dalla Centrale Operativa di via Galvani, a Viterbo. Un legame che ha sfidato anche i chilometri che separano Montefiascone, dove Fabio abitava, dalla bellavilletta con il giardino di Tarquinia. Perché Andrea, grazie alla dedizione degli operatori, alle premure di sua madre e sua sorella, vive appieno. Sorride e intorno a lui tutti lo capiscono. Fa lunghe passeggiate in ogni stagione e nei bar, negli stabilimenti balneari qui vicino, c'è sempre qualcuno che lo aspetta. La sera si mette al pc anche se può muovere solo le dita della mano destra. Fa acquisti online per la casa, per sé e per sua nipote che in estate "scende" da Londra insieme a suo fratello maggiore Antonio. Magari paga una bolletta, naviga, guarda un film o una serie. Perché qui, a due passi dal mare, Andrea insieme a sua mamma, sua sorella e alla squadra di OSA sussurra alla vita tutta la sua bellezza.

Francesco Valentini
Foto di Eliana Giaccheri



Torino, quartiere dei Murazzi: il 21 gennaio 2023 una bici elettrica lanciata nel vuoto colpisce alla nuca il 23enne palermitano, stravolgendo per sempre la sua vita. Una storia di rinascita insieme all'assistenza di OSA a Palermo

MAURO NON SI È SPEZZATO

A volte una notte non finisce mai. Rimane sospesa, incastonata in un punto preciso del tempo, e da lì continua a chiedere senso. È successo a Torino, ai Murazzi, un luogo dove la giovinezza vaga, priva di memoria e orizzonte. Era l'una di notte del 21 gennaio 2023. Mauro aveva ventitré anni. Una bicicletta elettrica lanciata nel vuoto lo ha colpito alla nuca. Un gesto cieco, precipitato nel silenzio di un'ora qualsiasi. Una disgrazia. Ma le parole servono solo a nascondere l'orrore.

Da quella sera, Mauro non cammina più. La sua vita si è spaccata in due. Ma non si è spezzato lui. Perché c'è un dopo, fatto di corpi che non si muovono ma sentono, di mani che non guariscono ma accompagnano. Un dopo che non fa rumore, eppure ricostruisce. È lì che inizia questa storia. Non nel trauma, ma nella cura. Quando Mario

Alioto, infermiere di OSA, è entrato per la prima volta nella casa di Mauro, a Palermo, ha trovato una porta gelida. Non solo per la lesione spinale, ma per l'atmosfera, dove erano passati decine di operatori. Tutti andati via. Nessuno era riuscito a rimanere. "Non si riusciva a entrare", racconta, "non con il corpo, ma con lo sguardo. Mauro non voleva nessuno." Le prime parole che gli rivolse furono queste. "Ho firmato per la Svizzera. Se peggioro, voglio andare via." Era novembre dello scorso anno. Il tempo non si muoveva.

Mario non si impose. Si limitò a osservare. Cercò il ritmo. Imparò a non parlare troppo, a non toccare dove non era il momento. A diventare una presenza discreta, che non misurava i minuti. "Non ho portato solo la mia esperienza, ma anche la mia ferita. Ho tre figlie lontane. So cosa significa sentirsi mancare."

Mauro, ragazzo chiuso, non incline all'empatia, ha percepito il passo diverso. La casa ha iniziato a cambiare. Anche Stefania, la madre, l'ha sentito. "È gioioso, Mario. Ma soprattutto si prende tempo. Non corre. Non giudica. E questo, quando vivi ogni gesto come una conquista, fa la differenza." OSA ha capito che per Mauro non importava solo chi c'era, ma come si metteva in gioco. In certe stanze si entra senza bussare, ma solo se si ha il coraggio di restare vulnerabili. L'ascolto, in queste condizioni, non è accoglienza. È una forma silenziosa di lotta. È stare nell'urto emotivo dell'altro senza alzare barriere, senza pretendere riconoscenza. Mauro non cercava figure gentili, ma affidabili. Perché sapeva riconoscere, da studente di medicina, chi aveva mani sicure. E cuore sveglio. L'ascolto vero nasce dal silenzio interiore di chi ha abitato la propria frattura. Solo chi ha conosciuto il buio senza rinnegarlo può restare accanto al dolore altrui senza ansia di guarirlo. È questo che cura. Non meramente il gesto tecnico, ma la disponibilità a condividere la fatica. In profondità. Con occhi che si lasciano attraversare.

Stefania è una madre che ha imparato a lottare senza alzare la voce. Sa che Mauro, ormai uomo, non ascolta più la mamma. Eppure, lei è lì, ogni giorno. E quando racconta, lo fa con luce negli occhi. Abbiamo fatto squadra. Una vera squadra. Nessuno fa tutto da solo. Mario è stato il perno, ma anche gli altri operatori hanno fatto la loro parte. Ci siamo uniti. La notte non è finita, ma è cambiata. C'è una macchina nuova per la terapia. Un professore che lo segue. Un amico che scende da Torino. Ha ripreso in mano i libri, la tesi, gli ultimi esami. E quel titolo che sembrava irraggiungibile ora ha un volto vicino. Medico. Non ha ancora accettato pienamente quella sedia a rotelle. Ma il fatto stesso

che abbia ricominciato a leggere, a porsi domande, a sognare è già un segnale. C'è chi si ferma nella negazione. Mauro, invece, ha scelto la strada della possibilità.

Nel frattempo, la vita chiama. A Palermo si è corsa la *Wings for Life*, gara mondiale per la ricerca sulle lesioni spinali. Stefania ha creato un team per Mauro. Tutti gli operatori hanno corso, i cari OSS Francesco e Vito per primi. È stato un segno. Un modo per dire. Ci siamo. E ci crediamo ancora.

Non è una storia di miracoli. È una storia di costanza. Di una famiglia che tiene. Di un infermiere che resta. Di un figlio che, a modo suo, ricomincia. Se davvero la vita va così veloce da non aspettare nessuno, allora il gesto più rivoluzionario è proprio questo. Fermarsi. E tenersi accanto.

Fabio Cavallari



**Le nostre storie,
la nostra storia.**

Inquadra il QR Code e ascolta
le parole di Mauro Glorioso

COME UN FRATELLO

Maria Rosaria, da oltre 25 anni infermiera dell'assistenza domiciliare di OSA, da 15 si prende cura di Rosario, ex ingegnere meccanico, nella sua casa di Civitavecchia insieme ad OSS e fisioterapista. Una vita dedicata ai pazienti. "Sempre con umiltà e rispetto, perché solo così puoi capire come relazionarti"



Dal balcone di Rosario si vede il mare. Un blu intenso, il "color di lontananza" magnificamente descritto da Francesco Guccini in una delle sue canzoni, che si unisce al cielo in un orizzonte conteso dai palazzi immediatamente di fronte a questa casa, ultimo piano di un ordinato complesso residenziale di Civitavecchia. "Il mare è mondiale", ti racconta Rosario mettendo in fila, a fatica, le parole.

Una sclerosi multipla degenerativa lo ha colpito con tutta la sua aggressività quando aveva 30 anni. Ne ha spento lentamente i movimenti e la capacità di linguaggio, ma non il sorriso. È un omone di 58 anni, che in riva al mare c'è nato e cresciuto. A Palermo, prima di trasferirsi qui da bambino. Suo papà lavorava sulle navi, lui invece è diventato ingegnere meccanico e prima ancora pallanuotista. Attaccante capace di scaraventare in rete i palloni con quelle mani grandi, larghe. Un tempo salde, adesso più

fragili. "Due palanche" che ora accolgono le strette e gli incoraggiamenti di Maria Rosaria, infermiera dell'assistenza domiciliare di OSA, Centrale Operativa Roma 4. Oltre 25 anni vissuti nelle case delle persone, sempre "con rispetto e umiltà, entrando in punta di piedi nella sfera privata dei pazienti, perché solo in questo modo puoi capire come relazionarti con loro e i familiari. È un aspetto che va di pari passo con la professionalità e le competenze". Per lei Rosario è "come uno fratello". Accudito, seguito, curato da 15 anni. I due abitano anche vicino, tanto che è capitato, capita e capiterà di passare da queste parti anche fuori dall'orario di lavoro canonico. Maria Rosaria è amica e punto di riferimento di Angela, sorella di Rosario e medico molto stimato qui a Civitavecchia. Ed è la "decana" dell'équipe multidisciplinare che OSA ha organizzato per assistere l'ex ingegnere. Ci sono Adele ("è la sua preferita") e Alessandra, operatrici



socio-sanitarie, e poi Chiara, fisioterapista. OSS e infermiera si dedicano a Rosario fin dal nostro arrivo, di buon mattino. Medicazioni, lavaggi, premure, attenzioni e i movimenti corretti per sistemarlo dal letto alla sedia a rotelle. Poi via in salotto. "Il servizio con le Operatrici Socio Sanitarie prevede un'assistenza di 8 ore, mentre io sono qui un'ora e mezza per eseguire medicazioni, sostituzione del catetere vescicale, terapie. La fisioterapista invece lavora sulla respirazione con esercizi specifici di riabilitazione due volte alla settimana", rivela l'infermiera.

È una squadra affiatata, quella di OSA. Di più, è una famiglia nella famiglia. Rosario sorride e con loro si sente a suo agio, mentre appare inizialmente diffidente con chi non conosce. "In realtà è un giocherellone, ci fa anche i dispetti con il campanello della carrozzina ed è sempre sorridente", confessa Alessandra mentre abbraccia dalle spalle il paziente. Le operatrici di OSA gli danno il cinque come cenno consolidato di saluto, sciorinano più di qualche battuta, invocano un sorriso ("e daje Rosà"). Lo preparano affinché possa uscire fuori a prendere un gelato o a vedere il mare prima di pranzo insieme ad Andrea, il badante che vive con lui. "Mi piacciono i dolci, ma mia sorella si preoccupa che non prenda peso", dice Rosario sempre sussurrando le parole e mescolando i sorrisi. Fin quando era in grado di muovere le mani per lavorare al computer, andava in ufficio alla centrale elettrica di Civitavecchia. Maria Rosaria e il badante dell'epoca lo sistemavano davanti allo schermo. Poi la malattia, sempre più invasiva, gli ha precluso anche questa possibilità. "Fino ad una decina di anni fa non aveva bisogno della figura dell'OSS, io



gli somministravo solo le terapie, si alzava dal letto con l'aiuto del badante". Col tempo la situazione è peggiorata ma l'assistenza di OSA non si è fatta trovare impreparata, rimanendo al fianco dell'ex ingegnere, aggiungendo le figure professionali degli OSS, stringendo ancora di più la sinergia con Angela che è anche il suo medico di base.

Ogni giorno, anche e soprattutto il 18 novembre, quando Rosario festeggia il compleanno. "Sua sorella organizza una pizza qui a casa e invita tutti gli operatori di OSA, compresi quelli che, per normali avvicendamenti nell'assistenza, non si prendono più cura di suo fratello. È un bel momento". Da vivere come una famiglia.

Francesco Valentini

Foto di Eliana Giaccheri



Le nostre **storie**,
la nostra **storia**.

Inquadra il QR Code e ascolta
le parole di Maria Rosaria





A Valmontone, dove OSA assiste da sempre questo bambino di 7 anni affetto da Atrofia Muscolare Spinale di tipo 1, una storia fatta di piccole e grandi conquiste quotidiane

I GIOCHI DI LORENZO

A Lorenzo piace giocare a *Burger Party*. Bisogna indovinare più ingredienti degli avversari ed arrivare a farcire il proprio panino nel minor tempo, abbinando le carte uguali in base al colore e all'alimento che rappresentano. Occorrono memoria, coordinazione, velocità di pensiero.

I giochi che Lorenzo fa insieme a Chiara, Terapista della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva di OSA, non sono (solo) semplici attività per passare il tempo divertendosi. Sono conquiste enormi. Perché questo bambino di 7 anni con un sorriso che t'accarezza il cuore è nato con una malattia terribile, l'Atrofia Muscolare Spinale di tipo 1. La forma più severa e diffusa che causa deficit muscolare e respiratorio, difficoltà di deglutizione, impossibilità

di camminare o stare seduti autonomamente. La diagnosi ha cambiato per sempre le vite di mamma Federica e papà Simone quando il loro primo figlio aveva appena due mesi. L'assistenza domiciliare di OSA è arrivata subito dopo e non se n'è mai andata. E Lorenzo, che prima muoveva solo le braccia, ha iniziato a fare piccoli passi in avanti. Poi diventati sempre più grandi, specie se si guarda al punto di partenza. Certo, ci sono voluti tempo, pazienza, cure e attenzioni, impegno e dedizione da parte di tutti.

Federica, infermiera (*"ironia della sorte"*) in un servizio privato di ambulanze a Roma, ha lasciato il lavoro per dedicarsi a tempo pieno al suo bambino. Papà Simone si divide tra ufficio e famiglia, cresciuta con l'arrivo del piccolo Tommaso, un meraviglioso



**Le nostre storie,
la nostra storia.**

Inquadra il QR Code e ascolta
le parole di Federica

terremoto di 3 anni. I professionisti dell'assistenza domiciliare di OSA, coordinati dalla Centrale Operativa di Guidonia Montecelio, si sono presi cura di Lorenzo giorno dopo giorno, anno dopo anno, conquista dopo conquista. In questa villetta appena sopra al centro storico di Valmontone, la cooperativa è presente praticamente sempre. Cinque giorni su sette si alternano per le cure domiciliari gli infermieri Fabiana Ricci, Mirko Calicchia, Nicla Verde e Carla Rossi.

Seguono Lorenzo anche a scuola, insieme alla maestra di sostegno. Poi c'è la fisioterapista Mariangela Castiello e Chiara Peronti, che è una bravissima TNPEE e una "compagna di giochi" ancora migliore a giudicare dal sorriso che si spalanca sul volto del bambino. Quando arriva in casa, è sdraiato e pronto per la terapia. "La riabilitazione contribuisce a supportare e migliorare coordinazione, autonomia e respirazione, mentre i giochi o le attività di disegno impattano su capacità di

memoria e competenze grafiche", racconta. L'équipe domiciliare di OSA fa parte ormai della quotidianità di Federica e Simone. "Insieme abbiamo condiviso gioie e dolori", sottolinea la mamma di Lorenzo "per noi è bello sapere che possiamo contare ogni giorno sugli operatori di OSA, ormai possiamo dire che siamo una famiglia allargata". Così non stupisce che anche Chiara conosca le battute che Lorenzo ha scandito, per la prima volta, davanti alla platea di genitori e familiari durante la recita scolastica di fine anno: *"Buongiorno a tutti e benvenuti alla favola di Biancaneve"*. "Un'emozione incredibile", afferma la mamma di Lorenzo, "inizialmente avevamo paura che l'ambiente scolastico potesse riservare delle criticità per nostro figlio. Invece i suoi progressi sono stati evidenti, soprattutto se pensiamo che inizialmente non riusciva a tenere in mano neanche una matita. E i compagni si sono dimostrati tutti molto protettivi con lui".

Un'altra meravigliosa conquista all'interno di una storia che unisce la tenacia di Lorenzo, la forza di volontà dei suoi genitori e "l'ostinazione", come la definisce Federica, dei professionisti di OSA.

"Ognuno di loro si è adoperato per riuscire a migliorare, dove possibile, la sua condizione". A giudicare dal sorriso di Lorenzo – che ora gioca con Chiara seduto al tavolo della sala da pranzo – ci sono davvero riusciti.

Francesco Valentini
Foto di Eliana Giaccheri

PER LA TUA ASSISTENZA DOMICILIARE **SCEGLI OSA**

Ogni giorno i nostri 3.500 professionisti socio-sanitari portano ascolto, competenza, premura e umanità nelle case di quasi 50.000 pazienti in tutta Italia, 24.000 solo nel Lazio.

**Perché in OSA sappiamo cosa significhi
star vicino ai nostri assistiti, ovunque essi siano.**



PER SAPERNE DI PIÙ CHIAMA IL NUMERO VERDE

800 933 307

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 1

Via Francesco Marconi, 25
00168 Roma

T. 06 39744715

T. 06 39750132

adiroma1@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 4

Via Martiri delle Foibe, 25
00052 Cerveteri (RM)

T. 06 9943869

T. 06 9942097

adiroma4@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI FROSINONE

Via G. De Matthaeis, 12
03100 Frosinone

T. 0775 874029

T. 0775 874411

adifrosinone@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 2

Via Vallerotonda, 7
00178 Roma

T. 06 72988415

T. 06 72988861

adiroma2@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 5

Via della Longarina, 1
c/o C.C. La Triade
00012 Guidonia M. (RM)

T. 0774 340296

T. 0774 342602

T. 0774 314196

adiroma5@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI VITERBO

Via L. Galvani, 22
01100 Viterbo

T. 0761 384058

adiviterbo@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 3

Viale. F. Brunelleschi, 105-109
00054 Fiumicino (RM)

T. 06 94517400

F. 06 94517410

adiroma3@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI ROMA 6

Via Roma, 9
00046 Grottaferrata (RM)

T. 06 33978291

adiroma6@osa.coop

CENTRALE OPERATIVA

ADI LATINA

Viale IV Novembre, 25
04100 Latina

T. 0773 691057

T. 0773 692584

adilatina@osa.coop

Direttore Sanitario: dott. Daniele Palumbo



QUANDO L'ASSISTENZA È UNA STORIA D'AMORE

“ Ci sono luoghi che non fanno rumore. Non alzano la voce. Non gridano per essere visti. Eppure, sono lì, ogni giorno, a trattenere ciò che altrimenti crollerebbe. C'è un'Italia che non appare nei *talk show*, che non partecipa ai dibattiti sul nulla. Un'Italia che non cerca il centro, perché ha scelto le periferie. Le periferie dell'anima. Quelle in cui si inciampa nella fragilità, nella solitudine, nella malattia che trasforma ogni gesto in un'impresa. Lì, accanto a un letto, lungo una scala, dentro un appartamento che profuma di stanchezza e silenzi, c'è qualcuno che entra in punta di piedi. Non per portare una soluzione, ma la cura. Una carezza. Per esserci. Con una flebo in mano, un sorriso pronto, un respiro regolato sul ritmo dell'altro.

Lì c'è OSA, una delle principali cooperative italiane dedicate all'assistenza domiciliare, con quasi 50mila assistiti ogni anno, ma non come marchio. Non come sigla. Come comunità silenziosa. Come presenza che accade. OSA non è soltanto una realtà con più di tremila professionisti sanitari.

È un metodo. Fatto di formazione continua, di centrali operative capaci di rispondere davvero, di una proprietà condivisa che rende ogni socio anche custode del proprio lavoro. Un metodo scelto ogni giorno dai suoi assistiti in tutta Italia. Ma soprattutto è uno stile: empatia, umanità, attenzione vera.

Valori rari che, ogni giorno, entrano in casa di chi li attende come un sollievo. Questa Cooperativa ha fatto della cura un linguaggio. E di quel linguaggio una pratica. Non retorica. Non pubblicità. Ma una grammatica umana che non ha bisogno di essere spiegata. Perché si intuisce. Si tocca. Si sente.

Chi assiste a domicilio, chi lavora con i fragili, chi rimane quando tutto il resto si ritira, non è un professionista qualsiasi. È un ponte tra il visibile e l'invisibile. Tra ciò che appare e ciò che resta nascosto. Ed è proprio lì, in quell'invisibilità luminosa, che si gioca oggi la sfida della sanità. Non nei numeri. Non nei proclami. Ma nei corpi curvati, nelle mani aperte, nei cuori stanchi che ancora sanno fermarsi accanto.

OSA ha deciso di abitare questa soglia. Di costruire relazioni dove altri vedono solo costi. Di dare valore a ciò che per il mondo è scarto. È necessario entrare con rispetto in ogni storia, per raccontarla, per ascoltarla, per renderla visibile. Chi cura e chi è curato. Chi assiste e chi è assistito. Chi sorride e chi, per l'ultima volta, piange. Meritano tutti una narrazione capace di commuoversi senza reticenza. Un letto disfatto. Una flebo che si stacca. Una mano che resta. È tutto lì, ogni giorno, in quel gesto che nessuno vede ma che salva.

Fabio Cavallari - scrittore



**L'ASSISTENZA
DOMICILIARE
È UN TUO DIRITTO.
CHIEDI A OSA.**

**MEDICI - INFERMIERI - OPERATORI SOCIO SANITARI - FISIOTERAPISTI
LOGOPEDISTI - ASSISTENTI SOCIALI - TERAPISTI OCCUPAZIONALI
NEUROPSICOMOTRICISTI DELL'ETÀ EVOLUTIVA**

**L'assistenza domiciliare è un diritto ma non tutti sanno come accedervi.
Per questo OSA si mette a tua disposizione, oltre che per assisterti, anche per informarti.
Siamo una Cooperativa di 3.500 professionisti che operano con un metodo unico,
fatto di preparazione e aggiornamento costanti, continuità nelle cure, empatia e umanità.
Un metodo scelto ogni anno da quasi 50mila assistiti in tutta Italia.**

”

**SCEGLI ANCHE TU OSA
TRA GLI EROGATORI ACCREDITATI DELLA TUA ASL**

**NUMERO VERDE
800 933 307
chiediaosa@osa.coop**

Direttore Sanitario: dott. Daniele Palumbo


OSA ADI
l'assistenza domiciliare dal 1985

